

Forte: «Carmèn ora vive a Napoli»

L'attrice arriva a Padova mercoledì con lo spettacolo firmato da Moscato e diretto da Martone

di Nicolò Menniti-Ippolito

▶ PADOVA

È tutta questione di accenti. Non **Carmen**, come nell'opera di Bizet, ma **Carmèn**, alla napoletana; e per questo a interpretarla ci voleva un'attrice che viene dal teatro napoletano d'avanguardia ma ha saputo nel tempo diventare personaggio a tutto tondo, di grande energia e grande versatilità. Al Verdi di Padova arriva, da mercoledì, Iaia Forte, che interpreta una delle icone femminili del teatro e della letteratura.

«La nostra **Carmèn**», racconta «è un po' diversa da quella di Merimée e da quella dell'opera di Bizet. Innanzitutto non muore, viene accecata, diventa tenutaria di un bordello e anni dopo racconta la sua storia d'amore con José. Il dramma è rivissuto come in un lungo flashback. È un personaggio che Enzo Moscato ha riscritto, ma rimane archetipo della libertà, con la sua anarchia e il suo allontanarsi dagli schemi del comportamento femminile».

Una **Carmen** che, secondo Iaia Forte, risulta disturbante per gli uomini proprio perché incarna al femminile quel diritto al piacere che viene sempre declinato al maschile. Nuova, molto napoletana, firmata da un drammaturgo come Enzo Moscato e da un regista come



Iaia Forte è «Carmèn», da mercoledì in scena al Verdi di Padova

Mario Martone. «Martone» dice Forte «ha pensato a un'ambientazione napoletana, ma è una Napoli che è anche porta d'Oriente, in cui si mescolano le culture, in cui confluiscono Asia e Africa, e infatti sulla scena c'è l'Orchestra di Piazza Vittorio, che rilegge la musica di Bizet in chiave multiethnica».

Ne viene fuori uno spettacolo

di grande forza, di grande energia, a detta di tutti: «Il pubblico entra subito in sintonia con la musica, col ballo, col teatro. Io definisco questo spettacolo un musical nero, perché la musica è assolutamente centrale; e poi mescoliamo tante forme teatrali diverse, che vanno dalla sceneggiata, alla tragedia greca, con echi di

Genet e di tanto altro».

Opera anomala, eclettica, postmoderna: «Lo spettacolo mette in scena tanti contributi diversi, mescola cultura ma in senso totalmente positivo. È ambientato a Napoli ma non in modo così marcato come si potrebbe pensare».

Napoli come la Spagna di Merimée e Bizet, diventa un

“ La città è vista come porta d'Oriente in cui si mescolano le culture. E infatti in scena c'è anche l'Orchestra di Piazza Vittorio

luogo non tanto geografico, quanto emotivo, un luogo di passioni e violenza, di degrado e vitalità e Iaia Forte le dà voce, continuando così la collaborazione con Martone: «Quello che condividiamo è l'idea che il teatro deve essere una necessità. Da poco abbiamo messo in scena "La morte di Danton" di Buchner ed è un altro testo di grande impegno. Come me Martone ha cominciato dal teatro di avanguardia, ma anche quando è diventato direttore di uno Stabile, ha cominciato a fare regie per la Scala, è diventato regista cinematografico di successo, non ha mai rinunciato alla sua idea di teatro. Ammiro molto la sua coerenza».

Lo spettacolo ha successo anche a Nord, segno che anche il napoletano del testo non è un limite; e Iaia Forte è felice di arrivare a Padova «perché gli affreschi di Giotto sono straordinari».

